
Breve indagine su un «iperpavanismo» delle stampe Alessi

Andrea Cecchinato

La lingua pavana, nonostante sia uscita dalla penna di letterati mossi da un intento espressivo e caricaturale, denota una certa regolarità fonomorfológica, specie in alcuni ambiti come la flessione nominale e aggettivale.

Facciamo l'esempio classico, e forse ormai un po' trito, del tratto individuato da Dante (*De vulgari eloquentia*, I, xiv, 5) come caratteristico della parlata padovana: -ATUM > -ò (*mercò*), -ATEM > -è (*bontè*). In effetti in tutti gli autori pavani sono questi gli esiti predominanti, cui si alternano solo gli allotropi di superstrato, ovvero le varianti con apocope veneziana in -à (*marcà*, *bontà* - quest'ultima finisce per coincidere con l'italiano). Ancora più regolari sono la desinenza -à succedanea di -ATAM e, sempre per il participio della I coniugazione, il morfema plurale maschile e femminile -è.

Ma all'interno del *corpus* pavano questo quadro ben definito nasconde delle eccezioni:

1. E sì gh'è an de ste certe pettegole de femene sempre, che con' le ha vezù un e una a favellar *de brighè*, de fatto le crè ch'i faghe male (RUZANTE 1551a, c. 2r; D'ONGHIA 2010, p. 88);
2. E s'a' vessé qualche *fiè* qualcun de quisti que farà sta comielia o comiegia - ch'a'no sè ben dire - che n'andasse col so' snaturale derto, no ve smaravegié (RUZANTE 1551a, c. 2v; D'ONGHIA 2010, p. 92);
3. El vegnirà un, el primo che vegnerà, la prima *fiè* ch'el vegnirà, e 'l no gh'iera pi stò, e serà el primo che vegnerà dapo' mi (RUZANTE 1551a, c. 3r; D'ONGHIA 2010, p. 94);
4. Pur ch'una *fiè*, co' dise questù, a' sarè ben dire (RUZANTE 1551a, c. 5r; D'ONGHIA 2010, p. 106);
5. a' vegno do a' stasivimo nu e mi a rasonare *de brighè*, e don' a ve spiochiava (RUZANTE 1551a, c. 5r; D'ONGHIA 2010, p. 107);

6. A' vuo' fare bon anemo, e pì ca morire una *fiè*... (RUZANTE 1551a, c. 22v; D'ONGHIA 2010, p. 200);
7. chiamando sempre mè, con a' dirè, altuorio nu tutti *de brighè* de messier san Crescintio (RUZANTE 1552, c. 14v);
8. Mo dasché el provié la prima *fiè*, a' ve dige que a' he habù de gran piaseri da ello (RUZANTE 1551c, c. 6r);
9. E se 'l ve paresse d'haver aldio un'altra *fiè* sta sfilatuoria, no v'in para stragno (RUZANTE, *Piovana*, cod. Marciano Ital. IX 309, cc. 35r-43v);¹
10. Lìgame le man e i piè, e méttime de *brighè* co i miè (RUZANTE, *I Oratione*, in RUZANTE 1551b, fasc. A2 c. 2v);
11. E po' quella panza reonda? Purpio da portar tri putti int'un *portè*! (RUZANTE, *I Oratione*, in RUZANTE 1551b, fasc. A2 c. 4v);
12. a' m'arecordo ch'a' fu n'altra *fiè* denanzo a chi adesso fa terra (RUZANTE, *II Oratione*, in RUZANTE 1551b, fasc. C c. 10r);
13. e que el ravo e 'l ravello sé friegi nassù tutti du int'un *portè* (MORELLO, *Il ridiculoso dottoramento di M. Desconzò de Sbusenazzi, incipit* «In nome de Gattamelà», in MORELLO 1551, c. 6v);
14. e sì me parse que co na ose pianziotta, co i suo' vuogi fichè in lo cao, co le regie arbassè, co la coa *strassinè* in mezo le gambe, col pelo rabuffò [...] el diesse ste parolle (MORELLO, *A sier Bragon Scachio Buranello*, in MORELLO 1551, cc. 16v-17r)
15. perché puo' in quella *fiè* a' saerè dire la veritè, e sì a' dirè miracoli del fatto so (MORELLO 1553a, p. 8);
16. el pare sempre mè que la suppia noizza, *acostumè* con' è un cagnuolo, obediante e reverente a so pare e so mare (MORELLO 1553a, p. 13);
17. Per questo la vale, per questo la ven *stimè*, per questo la sé *hanorè* da tutti (MORELLO 1553a, p. 19);
18. E muzzanto, e pianzanto sempre, dirige pure que la vuostra speranza è morta e que agno consolation ve sé *manchè* (Sprolico, in MORELLO 1553b, p. 18);
19. a' me catiè una *fiè* impetolò co la me morosa sotto no so que nosellari a l'ombria (MORELLO, *III Orazione*, in RUZANTE 1551b, fasc. E c. 18r).

Le forme in corsivo di 1-10 e 13-19 presentano tutte un'uscita -è anziché -à. La forma evidenziata in 11-12, invece, presenta l'uscita -è anziché -ò.

È importante chiarire che le varianti *fiè* singolare, *brighè* singolare

1. Cfr. SCHIAVON 2010, p. 63.

e i participi femminili singolari della I coniugazione in -è, sia in generale nel *corpus* pavano che all'interno dei rispettivi testi (intesi anche come singola redazione di un'opera), sono tutte nettamente minoritarie rispetto ai regolari *fià*, *brigà* e ai participi femminili singolari della I coniugazione in -à. Invece il participio sostantivato *portè* «parto»,² affine all'italiano antico *portato*,³ che è nettamente minoritario all'interno del *corpus* pavano (2 occorrenze contro 7 di *portò*), all'interno dei due testi in cui compare non ha eccezioni.

In conformità con le edizioni edite e inedite di questi testi, ovvero l'edizione della *Moschetta* di D'ONGHIA 2010, le preziose trascrizioni dell'intero *corpus* pavano fatte da Marisa Milani, le edizioni dell'*Anconitana* e della *Prima Orazione* contenute rispettivamente nelle tesi di laurea di DE MARTIN 2003/2004 e DEOTTI 2009/2010 e quella delle opere di Morello contenuta nella tesi di laurea di MILANI A. 2003/2004, si è ritenuto di confermare a testo tali lezioni,⁴ che non sono evidenti refusi di stampa.

Come spiegare dal punto di vista linguistico queste varianti?

Nel caso di 2 e 18 si potrebbe pensare a dei plurali con accordo *ad sensum* ma tutte le altre occorrenze smentiscono questa possibilità e sanciscono che siamo di fronte a un preciso tratto fonomorfológico.

In particolare i principali strumenti di consultazione quali il TLIO, la *Crusca*, il Tommaseo-Bellini e il GDLI alla voce *brigata* attestano senza eccezioni la locuzione *di brigata* per «insieme», cosa che esclude l'interpretazione al plurale: *de brighè* «di brigate».

Oltre a *brighè*, nella maggior parte dei casi il termine in -à che passa a -è non è un participio ma un altro sostantivo: il corrispettivo pavano dell'italiano antico *fiata* derivato dal participio latino VICATAM attraverso il francese *fiée* di cui si è ovviamente opacizzata la trafila.

Probabilmente i nomi *brigà* e *fià* e i participi *acustumà*, *stimà*, *hanorà*, *strassinà*, *mancà* sono stati assimilati ai sostantivi derivanti da -ATEM (*bontè*, *amistè*, *mitè*, *volontè*) sentiti come più pavani, più rustici, secondo la seguente proporzione: come a *bontà* (veneziano, padovano cittadino, toscano) corrisponde in pavano *bontè* (pavano) così a *fià* e al participio in -à (veneziano, padovano cittadino, pavano) si fanno corrispondere gli iperdialettismi *fiè*, *brighè*, *acustumè* ecc.

2. Cfr. PACCAGNELLA 2012, s.v. *portò*.

3. DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio*, XX, 24: «dove sponesti il tuo *portato* santo».

4. Nel produrre questi brani, rispetto alle stampe Alessi mi sono limitato a modernizzare ortografia e punteggiatura. Quindi le lezioni in -è, indicate in corsivo sono rese nelle stampe con <-e>; e in particolare *brighè* nelle stampe è <brige>.

Per la forma *portè* < *PORTATUM le spiegazioni possibili sono due.

Si può ipotizzare che, dato il metaplasmo di declinazione *poestè* «po-destà» (< POTESTATEM) > *poestò*, frequente in pavano⁵ e che rientra in una tipologia molto produttiva anche in italiano (destriere > destriero), qui si compia l'operazione inversa, ovvero il ripristino aberrante di un'inesistente forma etimologica in -è.

Oppure la dinamica è la stessa di *fià* e dei participi femminili della I coniugazione: come a *bontà* corrisponde in pavano *bontè*, al veneziano e padovano cittadino *portà* si fa corrispondere l'iperdialettismo *portè*. Questa spiegazione a mio avviso è quella preferibile perché più economica e coincidente con quella di *fiè* ecc.

Le forme citate, quindi, sembrano essere il risultato di una rianalisi, un'inconscia estensione errata di un tratto fonetico (in questo caso -è < -ATEM) a un contesto diverso (gli esiti di -ATAM, -ATUM), tipica di chi si esprime in una varietà linguistica di cui non ha perfetta competenza (il pavano) per interferenza della lingua madre (il veneziano, in cui -ATEM, -ATAM, -ATUM > -à). È lo stesso caso, benché in opposta direzione diastratica, di certi iperitalianismi contemporanei come *scanzione*, *tazzello* ecc., conati inconsapevolmente da parlanti dialettografi veneti di basso livello culturale.

Questo fenomeno non sarebbe in sé così interessante se le sue scarse attestazioni non rivelassero una coincidenza sospetta: con la sola eccezione di 9 (che si trova nella redazione marciana della *Piovana*), gli unici testi che contengono tali irregolarità sono edizioni *principes* di opere ruzantiane stampate dall'editore Alessi (RHODES 1988) tra il 1551 e il 1552 e le prose di Morello,⁶ anch'esse pubblicate tra il 1551 e il 1553 da Alessi che, quindi, sembra essere il denominatore comune di queste varianti.

Se per le prose di Morello abbiamo solo la redazione Alessi, per alcune opere di Ruzante come le *Due Orazioni* e l'*Anconitana* è possibile fare confronti tra la *princeps* Alessi e i passi corrispondenti delle altre redazioni (il codice Marciano italiano XI 66 per *I* e *II* *Orazione* e *Anconitana*, il codice 36 della Biblioteca Civica di Verona per *I* *Orazione* e *Anconitana* e il codice 1636 della Biblioteca Civica di Verona per la *I* *Orazione*), in cui compare sempre la lezione regolare *brigà*, *fià*, *portò*. Quindi, mentre l'assenza del fenomeno nei versi di Morello,⁷ ovvero nelle opere del prete

5. Cfr. PACCAGNELLA 2012, s.v. *poestò*.

6. Per un approfondimento della figura di Giacomo Morello, si rinvia a PACCAGNELLA 2011, pp. 5-13, 21-30, e a PACCAGNELLA 2012, pp. XXXI-XXXII.

7. MAGAGNÒ 1558, cc. 25r-26v (edizione moderna in PACCAGNELLA 2011, pp. 31-41), e MA-

padovano che non sono state pubblicate da Alessi, può essere dovuta soltanto ad una questione di probabilità (la quantità della produzione in prosa del prete-letterato è notevolmente superiore a quella poetica), gli esempi ruzantiani dimostrano che la connessione tra il fenomeno e l'editore veneziano non può essere casuale.

Si noti ancora che il fenomeno in questione nelle opere di Ruzante si realizza solo nel participio sostantivato *portè* e nei sostantivi *brigè* e *fiè* mentre i participi in -è con funzione verbale (*acostumè*, *stimè*, *hanorè*, *manchè*) compaiono solo nei testi di Morello. Di contro nei testi di Morello, in cui sono attestate le forme *fiè* e *portè*, c'è solo la forma regolare *briga*, non *brighè*.

Proviamo ora a mettere a fuoco i dati finora esposti. All'interno del *corpus* pavano abbiamo un iperpavanismo che prevede la desinenza in -è invece di -à e -ò per alcune forme nominali e verbali succedanee di -ATAM e -ATUM.

Tale fenomeno è circoscritto ad alcune redazioni di opere di Ruzante e alle prose di Morello, tutti testi che hanno una caratteristica comune: essere stati stampati da Alessi tra il 1551 e il 1553. Ma non possiamo attribuire la responsabilità di questo tratto linguistico a Stefano Alessi, che, molto probabilmente, com'era prassi documentata per molti editori cinquecenteschi, non doveva curare personalmente le sue edizioni. Ciò è ancora più vero per Alessi che era veneziano e certamente aveva bisogno di un esperto di lingua pavana.

La critica ruzantiana, in particolare Zorzi, ha da tempo individuato un possibile tramite tra Alvise Cornaro,⁸ il possessore dei manoscritti ruzantiani, e il libraio veneziano: si tratta proprio di Giacomo Morello, che «bazzicava in quegli anni la tipografia di Calle della Bissa» (ZORZI 1967, p. 1629; PACCAGNELLA 2005, p. 67) dai cui torchi escono tre libelli dello stesso Morello. Non a caso assieme alla *Prima* e *Seconda Orazione* di Ruzante, esce una *Terza Orazione*, attribuita al Beolco ma palesemente falsa (in un passo chi scrive dà il Ruzante per morto, RUZANTE 1551b, fasc. D2, c. 16v), opera che, vista la concomitanza della pubblicazione delle opere di Morello, viene attribuita dalla critica

GAGNÒ 1583, c. 38r (PACCAGNELLA 2011, pp. 43-45); ROVIGIÒ 1584, cc. 8r-9r, 18r-v, 33r-v, 46r; PACCAGNELLA 2011, pp. 25-30.

8. Va subito fugato il dubbio che il nostro tratto linguistico sia imputabile ad Alvise Cornaro, veneziano trapiantato a Padova e mecenate del Beolco, che ha avuto a disposizione i manoscritti utilizzati per le edizioni ruzantiane di Alessi e di cui non ci è rimasta traccia: nell'*Orazione* e nel *Pianto* di Alvise Cornaro, pubblicati da MILANI 1981, sono attestate senza alcuna eccezione le forme regolari *fià*, *briga*, *portò* ecc.

proprio al prete-letterato padovano (ZORZI 1967, pp. 1628-1629; PACCAGNELLA 2012, p. XXXII).

Infine dal punto di vista linguistico il fenomeno, che in Ruzante riguarda di fatto tre sostantivi, in Morello risulta più produttivo, perché esteso a dei participi verbali.

Alla luce di tutto questo, possiamo supporre che Morello, oltre a portare a Calle della Bissa i codici ruzantiani raccolti da Alvise Cornaro e i propri, abbia curato in prima persona le stampe ruzantiane di Alessi? E che egli sia il responsabile del tratto linguistico in questione (che andrà allora considerato come una variante idiosincratICA, di *parole*)? E quindi, combinando tali premesse, che Morello, incaricato di curare i testi ruzantiani in vista della stampa Alessi, abbia finito per «contaminarle» col proprio *tic* linguistico?

La locuzione *de brighè*, che nel Ruzante di Alessi compare più volte, in Morello non compare mai (la forma ivi attestata è sempre *de brigà*). Questo dato contrasta con il castello di ipotesi appena formulato, a meno che non si supponga che l'assenza di *brighè* in Morello sia un caso fortuito (nelle poche occorrenze della voce che produce, egli potrebbe «essersi dimenticato» di iperpavanizzare) mentre l'assenza di participi verbali «aberranti» in -è in Ruzante sia imputabile a una sorta di rispetto del testo ruzantiano da parte di Morello.

Ma questa eventualità implica che Morello fosse pienamente cosciente dell'artificiosità del tratto linguistico. Questa valutazione, peraltro, risulta evidente dalla semplice lettura delle prose di Morello: nonostante la sua scrittura sia stata criticata dal punto di vista stilistico (ZORZI 1967, p. 1629), bisogna riconoscere che il prete padovano è effettivamente un caposcuola nella capacità ricreativa del pavano di Ruzante, come gli era stato riconosciuto già ai suoi tempi dal poeta Magagnò che lo definisce «gluoria maor del favelar pavan» (MAGAGNÒ 1583, c. 38r.; PACCAGNELLA 2011, p. 43, v. 19). E in effetti, Morello, se si escludono i testi del Cornaro, è il primo imitatore di Ruzante: egli coglie la tecnica con cui il Beolco utilizza i mezzi linguistici interni al dialetto per finalità comico-espressive (MILANI 1970) e la fa propria. Un esempio è l'invenzione della variante *monto* per «mondo»,⁹ che va a confondersi con il corrispettivo pavano di «munto» e che è chiaramente una caricatura coniata da Morello estendendo al sostantivo *mondo* la sordizzazione tipicamente ruzantiana -ando > -anto dei gerundi (*preganto, comenzanto, scalognanto* ecc.).

9. Ess.: MORELLO 1551, c. 4r: «tutti huomeni dottorè in le slette e manezi de sto *monto*»; MORELLO 1551, c. 17r: «moranto una fià sola insirò della scurità de sto *monto* stomegoso»; MORELLO 1553b, p. 3: «a' ve mandè per lo *monto* a goernare cerviegi desbrenè».

Il problema, però, è che il tratto linguistico in esame, come è stato detto, non è una deformazione lessicale ma un iperdialettismo frutto di un'estensione analogica tipica di chi non ha piena competenza della varietà linguistica che sta utilizzando. Non è un caso che esso compaia nell'esempio 9, estraneo alla vicenda editoriale di cui ci stiamo occupando, un passo della redazione marciana (quindi probabilmente vergata da un copista veneziano) della *Piovana*.

D'altronde, considerare *fiè* per *fià* o *stimè* per *stimà* una deformazione consapevole come *monto*, avrebbe poco senso perché in tal caso non vi sarebbe alcun apporto comico-espressivo.

Insomma, l'identikit del «colpevole» delle nostre varianti in -è corrisponde alle caratteristiche di un ignoto curatore veneziano molto meglio che alla figura di Giacomo Morello.

D'altro canto, non è convincente neanche l'ipotesi di un curatore veneziano che si sia occupato di tutti questi testi applicando talvolta l'iperpavanismo in questione a Ruzante e a Morello. Infatti dovremmo supporre che, a parte le forme comuni *fiè* e *portè*, la diversa casistica delle attestazioni per Ruzante (*de brighè*) e per Morello (participi verbali) sia una mera coincidenza.

Anche la teoria poligenetica, secondo cui un risultato simile, con confluente (*fiè* per *fià*, *portè* per *portò*) e divergenze (*de brigè* solo in Ruzante, i participi verbali in -è solo in Morello), sarebbe il frutto di due azioni indipendenti, non soddisfa del tutto. Da un lato, come si è detto, è molto plausibile che un ignoto curatore veneziano dei testi ruzantiani, abituato alla coincidenza *bontà*, *volontà* / *brìgà*, *fià*, inconsciamente iperpavanizzi in *bontè*, *volontè* / *brighè*, *fiè*; dall'altro lato, però, non è chiaro perché un letterato padovano che dimostra di padroneggiare i tratti distintivi del pavano sia spinto a fare lo stesso senza una finalità comico-espressiva.

Ultima supposizione. Giacomo Morello potrebbe aver composto o rivisto le proprie opere in prosa dopo aver avuto modo di leggere in corso di stampa le edizioni ruzantiane di Alessi in qualità di mediatore tra Cornaro e la tipografia. Il fatto che le edizioni alessiane di Ruzante qui menzionate escano nel 1551 (tranne la *Fiorina* che esce nel 1552) e le operette di Morello (a parte la *Terza Orazione* che esce assieme alle *Orazioni* di Ruzante) escano di fatto negli anni 1552-1553¹⁰ è compatibile con questa possibilità. E quindi, notando quella saltuaria allomorfia (cau-

10. Il colophon di MORELLO 1551, diversamente dal frontespizio, indica come data il 1552.

sata da un ignoto curatore veneziano) nelle *principes* ma considerando queste come un canone di riferimento per la lingua di Ruzante da non mettere in discussione, Morello avrà forse ritenuto di citare due delle tre varianti ruzantiane (*fiè*, *portè*) e di riapplicare di tanto in tanto la «regola» in un identico contesto fonomorfológico (il suffisso -ata) benché con parole di una diversa categoria grammaticale (i participi verbali *portè*, *acostumè*, *stimè* ecc.). Quest'ipotesi, a mio avviso, è quella che concilia meglio (anche se non perfettamente) gli indizi, a volte contraddittori, a nostra disposizione.

È in ogni caso significativo che questo uso linguistico sia attestato, come si è visto in 19, anche nella *Terza Orazione* attribuita da larga parte della critica a Giacomo Morello. Come si è detto tale attribuzione si fonda su un ragionamento storico-culturale, cioè il fatto che venga stampata da Alessi proprio negli stessi anni in cui l'editore veneziano pubblica le opere in prosa del prete-letterato. Se la forma *fiè* al singolare di 19 è attestata solo in Ruzante e Morello, e se Ruzante va escluso perché già defunto, allora l'unico autore possibile tra quelli pavani noti resta proprio Morello. Il dato linguistico interno al testo, quindi, sembra confermare la congettura extralinguistica.

Abbreviazioni e sigle

Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it>.

Tommaseo-Bellini = N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879; rist. anast. Milano, Rizzoli, 1977; consultabile anche in rete all'indirizzo <http://www.dizionario.org/>.

Bibliografia

DE MARTIN 2003/2004 = R. DE MARTIN, *Ruzante*, Anconitana Edizione critica e commento linguistico, tesi di laurea, rel. I. Paccagnella, Università di Padova, a.a. 2003/2004.

DEOTTI 2009/2010 = S. DEOTTI, *La «Prima Oratione» di Ruzante: saggio di edizione critica e commento*, tesi di laurea, rel. V. Formentin, Università di Udine, a.a. 2009/2010.

D'ONGHIA 2010 = RUZANTE, *Moschetta*, a cura di L. D'Onghia, Venezia, Marsilio, 2010.

- MAGAGNÒ 1558 = *La prima parte de le Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana con una tradottione del primo canto de M. Ludovico Ariosto*, Padova, Gratosio Perchacino, 1558.
- MAGAGNÒ 1583 = *La quarta parte delle rime alla rustica di Menon, Magagnò e Begotto*, Venezia, Giorgio Angelieri, 1583.
- MILANI 1970 = M. MILANI, «Snaturalità» e deformazione nella lingua teatrale di Ruzante, in *Lingua e strutture del teatro italiano del Rinascimento*, Padova, Liviana, 1970, pp. 109-202 (poi in EAD., *El pì bel favelare del mondo. Saggi ruzantiani*, a cura di I. Paccagnella, Padova, Esedra, 2000, pp. 45-130).
- MILANI 1981 = A. CORNARO, *Orazione per il Cardinale Marco Cornaro e Pianto per la morte del Bembo*, a cura di M. Milani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1981.
- MILANI A. 2003/2004 = A. MILANI, *Giacomo Morello. Un pavano vicino a Ruzzante*, tesi di laurea, rel. I. Paccagnella, Università di Padova, a.a. 2003/2004.
- MORELLO 1551 = *Il ridicoloso dottoramento di M. Desconzò de Sbusenazzi, con li dubbija lui per gli assistenti proposti et sue rissolutioni. Insieme con uno zanzume de un slettran pavan in laude de Pirisson cantarín, Composto per lo ingeniosissimo M. Iacomo Morello in lingua rustica. Et una piaceuolissima littera alla Vinitiana: con la sua risposta in lingua Rustica...*, in Vinegia, appresso Stefano di Alessi..., MDLI.
- MORELLO 1553a = *Le lalde e le sbampuorie della unica e virtuliosa Ziralda: ballarina e saltarina scaltrietta pavana: destendue int'una slettra scritta in lengua pavana per lo arguttissimo Messier Iacomo Morello da Padoa...*, in Vinegia, appresso Stephano di Alessi..., 1553.
- MORELLO 1553b = *Sprolico in lingua pavana sbottazzà in laldo del Magnafigo Messier Mechiele Battaglia poestè de Pieve l'anno 1548... composta per lo inzegneole Messier Iacomo Morello: con n'altra slettra scritta alla so parona...*, stampata in Venetia, appresso Stephano di Alessij..., 1553.
- PACCAGNELLA 2005 = I. PACCAGNELLA, «Ceco Spetrarco e la so morosetta, madonna Loretta». *Un caso di memoria del Petrarca nella letteratura pavana cinquecentesca*, in «Annuario del Liceo Ginnasio Tito Livio», 1986/1987 - 2004/2005, pp. 63-70.
- PACCAGNELLA 2011 = I. PACCAGNELLA, *Tre sonetti fra «Morato» e «Magagnò»*, Padova, Cleup, 2011.
- PACCAGNELLA 2012 = I. PACCAGNELLA, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.
- RHODES = D.E. RHODES, *Ruzzante e il suo primo editore, Stefano di Alessi*, in *Ruzzante*, Padova, Editoriale Programma, 1988, pp. 1-13.
- ROVIGIÒ 1584 = ROVIGIÒ BON MAGON DA LE VALLE DE FUORA, *Sonagitti, spataffi, smaregale e canzon arcogisti in lo xiequo e morte de... Barba Menon Rava...*, Padova, Paulo Meieto, 1584.
- RUZANTE 1551a = *Moschetta comedia del famosissimo Ruzzante...*, in Venetia, appresso Stephano di Alessi, MDLI.
- RUZANTE 1551b = *Tre Orationi di Ruzzante recitate in lingua rustica alli illustris. Signori Cardinali Cornari, et Pisani. Con uno ragionamento, et uno sprolico, insieme con una lettera scritta allo Alvarotto per lo istesso Ruzzante...*, in Vinetia appresso Stefano de Alessi, MDLI.

RUZANTE 1551c = *Anconitana comedia del famoso tasco Ruzante...*, in Vineggia, appresso Stephano di Alesi, MDLI.

RUZANTE 1552 = *Fiorina, comedia di Ruzante novamente venuta in luce molto bella et ridiculosa et argutta*, in Vinegia, appresso Stefano di Alessi, 1552.

SCHIAVON 2010 = C. SCHIAVON, *Per l'edizione del Ruzante classicista. Testo e lingua di «Piovana» e «Vaccaria»*, Padova, Cleup, 2010.

ZORZI 1967 = RUZANTE, *Teatro*, a cura di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.